

ELEMENTI DI PREGIO STORICO DA TUTELARE E VALORIZZARE.

Cascina Linterno

Esempio significativo di Corte chiusa Lombarda, Linterno è un'antica grangia del contado milanese nota per la consolidata tradizione che la identifica tra i quattro luoghi di cui si ha notizia come dimore di Francesco Petrarca durante il suo soggiorno milanese (dal 1353 al 1361): l'unica tuttora visibile. Un tempo sita al quarto miglio di distanza dalla città, oggi è inglobata nel tessuto urbano del comune di Milano, e tuttavia rimane immersa in un peculiare contesto paesaggistico che conserva importanti testimonianze dell'antico paesaggio agricolo: fontanili e marcite presso uno dei principali parchi della città, il Parco delle Cave. È monumento nazionale.

Attualmente nota come Cascina Linterno, venne chiamata sino alla fine del '500 con il nome "ad Infernum" e poi "cassina de Infernum" (probabilmente dal longobardo "In-Fern" - "fondo lontano"). In origine fu una grangia del XII secolo che costituì un insediamento rurale di una comunità monastica, Giovannita o Templare.

Le prime tracce documentate di Linterno si hanno nella "Carta Investiture" del 1154: in questo atto notarile "Infernum" ed il suo territorio hanno come proprietari fondiari i "de Marliano" di legge longobarda. I documenti capitolari concernono la zona che aveva avuto il suo centro principale in Baggio, luogo d'origine della potente famiglia capitaneale di origine longobarda, i "da Baggio", molto vicini ai "de Marliano".

Nei secoli nella località Infernum/Linterno si è accresciuto un piccolo borgo intorno alla corte chiusa che tuttora costituisce l'omonima cascina. Oggi il borgo è inglobato nel tessuto urbano dell'ovest milanese, cui si connette preservando la sua conformazione - essendo confinante con il pubblico Parco delle Cave (incluso nel più vasto Parco Agricolo Sud Milano) e con i campi di un esteso centro sportivo.

L'espansione urbanistica della periferia della città e il lento degrado (che fu invocato per giustificare l'approvazione di un "recupero urbanistico") condussero quasi alla perdita dell'antico monumento, che nel 1984 sfiorò la definitiva trasformazione in un residence. La trasformazione fu evitata grazie alla presa di posizione di numerosi intellettuali in risposta all'appello dell'Associazione amici della Cascina Linterno, che da quell'anno opera per il pieno recupero del monumento.

Una consolidata tradizione ritiene che Cascina Linterno sia stata dimora agreste di Francesco Petrarca dal 1353 al 1361, a partire dall'esplicito riferimento della lettera autografa di Petrarca all'amico Moggio di Parma (20 giugno 1360 o 1369) e proseguendo coi riferimenti al luogo (detto "Infernum" o "Inferno", posto al quarto miglio dalla città di Milano) contenuti in diversi incunaboli successivi. Il riferimento a Linterno/Infernum quale dimora milanese del Petrarca è continuativo nei secoli. Se ne scrive nel "Libro Annotationum" stampato a Lione nel 1576 dall'editore Guglielmo Rovillius. Pietro Verri nel '700 ne scrive nella "Storia di Milano"; Giovan Battista Baldelli, letterato e collaboratore dell'Antologia del Vieusseux, che studiò soprattutto il Boccaccio (Vita di G.B., 1806) e il Petrarca (Del Petrarca e delle sue opere libri quattro, 1797) ne scrive alla fine del '700. Citazioni anche da Ugo Foscolo nei suoi "Saggi sopra il Petrarca"; da Giacomo Leopardi nella sua "Interpretazione delle Rime" e da Carlo Cattaneo nel saggio "Notizie naturali e civili su la Lombardia" tratto dalle "Opere scelte" (1839 - 46).

La sua valorizzazione va indirizzata ad un Progetto culturale di richiamo internazionale.

Ideale la costituzione di un Centro studi legato alla poetica di Francesco Petrarca, alla Cultura del suo tempo, alla storia agricola della pianura milanese nel medioevo. Realizzazione di un Centro Studi Petrarchesco con Sala per conferenze, Biblioteca specializzata.

Francesco Petrarca non si separava mai della sua preziosa biblioteca ed è quindi verosimile che anche l'antica "Infernum" (l'attuale Cascina Linterno) abbia ospitato a suo tempo i preziosi volumi di Petrarca: la sua "Recondita Libreria".

Questo spazio che conserva il fascino di questa grandiosa presenza può ambire ad ospitare una Biblioteca petrarchesca, diventando punto di contatto con Università e altri Centri studi internazionali.

Valorizzare le peculiarità storiche dell'antica "Infernum" (Cascina Linterno) attestata come grangia medievale e importante riferimento per i Pellegrinaggi del XII-XIII secolo.

A completamento è auspicabile una struttura ricettiva, una sorta di Agriturismo con un punto ristoro caratteristico (che si potrebbe chiamare "Locanda medievale" o "Locanda del Templare") e delle camere dove si potrebbero ospitare studiosi e studenti di ogni nazione.

Promozione del patrimonio culturale milanese con iniziative che l'Associazione Amici Cascina Linterno segue da tempo, commemorando poeti e cantautori dialettali e organizzando conferenze su "El Nost Milan" per tenere viva la milanesità a beneficio dei giovani.

Dare risalto all'opera di don Giuseppe Gervasini - meglio conosciuto come "Pret de Ratanà", sacerdote e guaritore tuttora venerato in Lombardia, che abitava e praticava nei pressi di Cascina Linterno.

Francesco Petrarca cita spesso la sua innata passione verso l'agricoltura che lui stesso amava praticare.

Le pertinenze esterne di Cascina Linterno si prestano all'antico utilizzo di "Orto Petrarchesco": una struttura orticola e agricola in stile trecentesco, con prodotti ortofrutticoli che a quell'epoca si coltivavano.

In modo conforme, la realizzazione di un Orto Botanico con le piante ed erbe officinali di don Giuseppe Gervasini. Le sue qualità di guaritore e taumaturgo, nonché la capacità di usare erbe medicinali per la confezione di decotti ed unguenti per curare le più svariate malattie, gli procurarono una grande stima popolare e la benedizione dell'Arcivescovo di Milano Ildefonso Schuster, che lo conosceva e lo stimava. Permane inalterato il culto popolare verso la figura di don Giuseppe Gervasini, nonostante il passare degli anni dalla sua morte.

----- Cascina Sella Nuova

La toponomastica di cascina Sella Nuova è di chiara origine longobarda (VI-VIII sec.) così come il toponimo germanico Saal-Sala induce a ipotizzare.

[http://it.wikipedia.org/wiki/Sala_\(Longobardi\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Sala_(Longobardi))

La sua esistenza è documentata sin dal 1400 grazie ad atti conservati all'archivio di stato, sorse come abitazione signorile: si tratta quindi di una cascina "nobile". Inizialmente di proprietà dei Torriani, essa passò in seguito alla famiglia dei Visconti, e successivamente ai Ghilio, ai conti Archinto e ai Bagatti Valsecchi. Gli interni presentavano alcuni elementi architettonici di pregio tra cui un imponente camino rinascimentale (oggi trasferito nel palazzo Bagatti Valsecchi), e soffitti a cassettoni.

Dagli anni '80 la cascina è proprietà comunale. Sino agli anni '90 la cascina si è mantenuta in piena attività, con un allevamento di vacche e animali da cortile e la coltivazione dei terreni circostanti. Negli anni '80 le case dei salariati all'ingresso da Via Sellanuova sono state abbattute per far posto ad un nuovo insediamento residenziale (le "case dei postini"), generando problemi di convivenza tra i nuovi insediamenti e le attività della cascina.

Oggi Sella Nuova, che pure fu un importante centro di vita (per un certo periodo arrivò a costituire persino un comune autonomo) si presenta in stato di abbandono e a forte rischio di degrado.

Immagine della cascina negli anni '90, da: A. Bianchi, G. Bianchi, Ad Ovest di Milano - Le Cascine di Porta Vercellina

----- Mulino del Paradiso "La Braschetta" a Muggiano

Raccontare in questo breve spazio la secolare storia del Mulino del Paradiso non è semplice, perché sarebbero moltissime le vicende affascinanti e curiose da scrivere.

In origine questo podere è stato dunque una proprietà della famiglia de Braschis, che annovera proprio nel '400 personaggi con alte cariche politiche e diplomatiche

a servizio di Ludovico il Moro. Piace credere che il fondo sia stato un appannaggio offerto dal Duca Milanese, riconoscente per la fedeltà ed i servizi resi alla corte dall'influente famiglia. Al momento non si hanno notizie sicure di come questa terra sia giunta alla nobile famiglia, ma è certo che questo podere, con le terre annesse nel corso dei secoli, sia sempre rimasto una proprietà privata, in una zona in cui tutti i beni erano sotto il controllo delle autorità ecclesiastiche.

Un documento antico testimonia che, il 20 agosto 1465, Iohannis de Braschis prende in affitto dal Preposito dell'Abbazia di Santo Spirito, proprietaria di tutte le terre attorno al Mulino, una campagna di 25 pertiche milanesi detta proprio "al Molino del Paradiso". Nel 1574 due membri della famiglia, Filippo e Giò Antonio de Braschis, sono proprietari di campi e cascine nel vicino territorio di Cesano Boscone, dove è stato recentemente scoperto anche un affresco del periodo con uno stemma della famiglia. Elementi quindi espliciti della presenza della famiglia nel territorio. I de Braschis rimasero proprietari fino alla fine del '500, quando il podere passò alla famiglia Barella. Questa famiglia - di cui purtroppo abbiamo poche notizie - mantenne la proprietà per circa un secolo. All'inizio del '700 Giò Batta Barella fu costretto ad indebitarsi per "la spazzatura delle Teste ed Haste delle Roggie Braschetta e Sant'Agnese", in pratica provvedere alla manutenzione dei corsi d'acqua, indispensabili per il funzionamento del Mulino.

Suo creditore era il Conte Nicolò Maria Visconti di Modrone che, pochissimi anni dopo con rogito del 2 settembre 1702, proprio a fronte dei debiti contratti dal proprietario rilevò l'intero podere. Un aneddoto curioso che mostra quale importanza avesse la pulizia dei fontanili per il corretto funzionamento del Mulino, eseguita in passato a sola forza di braccia con l'uso di badili e picconi. Questa attività assunse un grande valore nell'economia di quel tempo, tanto che molto spesso in appendice ai contratti venivano aggiunte nel canone d'affitto a carico del conduttore le cosiddette "giornate da badile", ovvero delle giornate lavorative obbligatoriamente da dedicare al lavoro di "spazzatura" dei fontanili.

Dopo i Visconti, che cedettero a loro volta l'intera proprietà nel 1802, si alternarono diversi proprietari, a volte in difficoltà nel ripagare i debiti contratti per l'acquisto, tra cui l'avvocato Giacomo Gianella, grande possidente terriero del vicino Comune di Baggio. Luigi Villa, capostipite della famiglia tuttora proprietaria del fondo, rilevò la proprietà all'inizio del 1900, trasformandola in azienda agricola. Il Mulino rimase attivo fino agli anni '60, quando sistemi a più alta resa mandarono in disuso quanto da sempre dava da vivere a uomini ed animali.

Ma la memoria storica è un bene troppo prezioso perché vada perso, in particolare per le nuove generazioni, da qui l'idea, nata nell'agosto del 2005, di un recupero ed una rivalutazione del passato, con il restauro dell'antico sistema di macinatura.

Una sfida inconsueta e curiosa, con un occhio rivolto alla praticità dei secoli passati, nell'intento di riportare le attrezzature ad un funzionamento corretto, ma condotta soprattutto con l'intenzione di non perdere un patrimonio di conoscenze della nostra storia. Una storia unica, che non si legge sui libri di storia, ricca di avvenimenti e circostanze che hanno permesso alla nostra società di progredire fino ai nostri giorni.

Cascina Garegnano Marzo - Oratorio di Sant'Antonio

Situata in Via Bisceglie, lungo una probabile diramazione della Via Francigena ai tempi dei grandi Pellegrinaggi Cristiani per Roma e la Terrasanta, Cascina Garegnano mantiene ancora gran parte delle sue originarie strutture ora adibite ad usi industriali, artigianali e deposito. Era già citata sulla carta del Claricio del 1659. A quei tempi la cascina era unica, solamente nei secoli successivi la parte a sinistra di Via Bisceglie venne disgiunta diventando cascina Garegnanino. Vi era un oratorio dedicato a Sant'Antonio, ultima traccia di un antico ed importante Monastero Certosino di origine torriana dedicato alla Madonna: Santa Maria di Garegnano. Nel 1819 ne fa cenno il bibliofilo e petrarchista Antonio Marsand, docente all'Università di Padova, nella sua prefazione delle "Rime" come coordinata geografica di Cascina Linterno. È ritenuta la più bella edizione ottocentesca del Petrarca, per l'eleganza tipografica, l'analisi del testo e la ricca bibliografia.

- **Oratorio di San Rocco ad Assiano**
- **Oratorio di Santi Filippo e Donato in via Molinazzo**

Importanti testimonianze storiche, poiché entrambi gli oratori sono legati ai Pellegrinaggi medievali (XII-XIII sec.).

Borgo antico di Quarto Cagnino.

All'incrocio di due antichi percorsi (un tratto alternativo della "Francigena" corrispondente alla via Novara ed un percorso alternativo della "Regina" che attraversava la Pieve di Trenno) troviamo il vecchio borgo di Quarto Cagnino dove una colonna sormontata da una croce ci ricorda che anche in quel luogo esisteva un lazzaretto, forse precedente a quello della grande peste, probabilmente risalente all'Ordine di San Lazzaro, che raggruppava i cavalieri colpiti dalla lebbra in Oriente.

Il Borgo storico, sebbene stravolto da costruzioni non rispettose della sua storia, va attentamente conservato come caratteristico elemento storico medievale legato all'epopea dei Pellegrinaggi (XII-XIII sec.).

"Fabbrica dei Dirigibili" di Enrico Forlanini.

"Officine Leonardo da Vinci" in Via San Giusto 85 (www.officineleonardo.com,) che sorge dove un tempo si trovava la prestigiosa "Fabbrica dei Dirigibili" di Enrico Forlanini